

Il DIACONATO nella sua dimensione vocazionale

Alphonse Borras

Vicario generale - Diocesi di Liegi. Professore emerito di Diritto canonico presso l'Università Cattolica di Leuven (UCL) - Belgio.

Mi è stato chiesto di riflettere sul diaconato permanente “nella sua dimensione vocazionale”. Non intendo questa espressione nel senso di campagna vocazionale, cioè in vista del “reclutamento” di “vocazioni”. Uso invece di essa in riferimento con la comunità ecclesiale, con la Chiesa in quanto soggetto storico di azione, cioè con l'*ecclesia* nel senso forte della parola e nella diversità di essa – dalla Chiesa particolare alla Chiesa universale, passando per la parrocchia e l'ampio ventaglio di comunità cristiane, associazioni, istituti di vita consacrata, movimenti ecclesiali, ecc.

1. Vocazione della Chiesa, missione di tutti i battezzati

Quale è la vocazione della Chiesa e quindi la sua missione? Esse vengono comprese nel concetto stesso di “chiesa” che significa proprio “convocazione”, e di conseguenza raduno o assemblea che nasce da una convocazione (gr. *ἐκκλέσια*, dal verbo *ἐκκαλέω*: chiamo, convoco), quale dispiegarsi nella storia del mistero di alleanza di Dio con l'umanità.

La missione della Chiesa come di ogni comunità ecclesiale e nel contempo di tutti i battezzati è la comunicazione di questo mistero in quanto “buona notizia”. Il Vangelo della salvezza richiede di essere annunziato, celebrato e testimoniato dai discepoli di Cristo, loro Maestro. Essi sono perciò *discepoli-missionari* (EG 24, cf 53, 119-120, 173 e 266). Mandati dal Risorto e «nutriti della luce e della forza

dello Spirito Santo» (cf EG 53), tocca loro manifestare il Regno *già* presente nella nostra storia. Esso implica nel contempo l'umanizzazione del mondo nell'attesa del suo pieno compimento.

L'umanità è stata in effetti visitata da Dio per (ri)stabilire gli esseri umani nella loro dignità e per renderli partecipi della sua divinità. Il Regno *già* presente inaugura e anticipa il mistero di alleanza e quindi la riconciliazione dell'umanità (cf LG 2). La prospettiva è chiaramente escatologica, ma l'opera di salvezza è già iniziata. Detto in altre parole, la missione consiste nell'edificare l'umanità come Corpo di Cristo abitata dallo Spirito Santo e per questo situarla nella sua qualità di popolo di Dio (cf LG 13).

Il "servizio" o "ministero" che viene reso dalla Chiesa all'umanità è portare a suo compimento la storia come storia di alleanza. La sua vocazione è "diaconale" per passione per l'umanità.

Ecco quindi il "servizio" o "ministero" che viene reso dalla Chiesa all'umanità: portare a suo compimento la storia come storia di alleanza. La sua vocazione è "diaconale" per passione per l'umanità. Niente di meno! La Chiesa è per forza "in uscita"; non ha il suo scopo in se stessa. La sua natura è di per sé extravversa verso l'intera umanità, per aiutarla a compiersi secondo il progetto di Dio.

2. Corresponsabilità battesimale di tutti e collaborazione ministeriale di alcuni

Nella Chiesa particolare, e quindi in ogni comunità ecclesiale, tutti insieme in virtù del battesimo ed ognuno secondo i suoi carismi partecipano alla comunione di grazia. Tutti prendono così parte alla missione di tutto il Corpo ecclesiale di cui Cristo è il capo (cf c. 204 § 1). Tutti beneficiano dell'assistenza dello Spirito Santo. Tutti sono "partners". Formano la Chiesa "in uscita", cioè «la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano» (EG 24; cf 31, 120, 224).

I ministeri s'iscrivono nella comune responsabilità di *tutti*, vale a dire nella comunione della Chiesa (in lat. *cum-munus*). Si situano come servizi di quanto la comunità è chiamata ad essere e a fare. Sono da capire e da attuare *nella* Chiesa, *per* essa e *da* essa¹. In que-

1 Y.M.-J. CONGAR, *Ministeri e comunione ecclesiale*, Dehoniane, Bologna 1973.

sto senso, il legame fra *ecclesia* e *ministerium* – tra corresponsabilità battesimale di tutti e collaborazione ministeriale di alcuni – è costitutivo del dispiegarsi del mistero della Chiesa. Il legame è propriamente “simbolico” (in greco: *συμβάλλειν*, tenere insieme). L’unità viene però assicurata dal Cristo, capo del suo corpo ecclesiale di cui i fedeli sono membra, con i loro pastori, nonché i diaconi. Questo legame – tutti e alcuni – è paradigmatico perché offre il modello normativo che struttura ogni comunità ecclesiale.

Alcuni tra i fedeli sono chiamati per assumere una funzione particolare al servizio dell’*ecclesia* e della sua missione. Servono a disporre la Chiesa – tutti i fedeli – ad assumere la sua missione: «Affinché la Chiesa viva e compia la sua missione di servire il Vangelo in questo mondo, bisogna che in essa alcuni accettino di servire per disporla alla sua missione – detto in altre parole: bisogna che al suo interno siano assicurati dei ministeri»².

Fra coloro che assumono dei ministeri ci sono in un modo eminente i ministri ordinati, vescovi, presbiteri e diaconi. Ma il ministero ordinato non confisca tutta la realtà ministeriale della Chiesa. I laici impegnati a titolo volontario nella vita ecclesiale e gli operatori pastorali, spesso stipendiati, partecipano “più da vicino” alla responsabilità pastorale (cf AA 24f; ChL 24, 26d, 27.b).

3. I ministri ordinati, un dono di Dio

L’ordinazione è una investitura sacramentale, mediante l’imposizione delle mani e l’epiclesi accompagnata dalla preghiera consacratrice. Questa è specifica per ogni grado del sacramento dell’ordine. Ma tutti i tre gradi istituiscono nel ministero “apostolico” nel senso che s’iscrivono nella scia della missione affidata da Gesù Cristo ai dodici apostoli e, di conseguenza, garantiscono l’apostolicità della fede. Il sacramento dell’ordine conferisce la grazia per il ministero corrispondente ai rispettivi gradi, episcopato, presbiterato e diaconato. Ma, nei tre casi, coloro che la Chiesa chiama sono presi in tutta e per tutta la loro vita, in maniera irreversibile, essendo il dono di Dio senza pentimento.

2 J. DORÉ - M. VIDAL, *Introduction générale. De nouvelles manières de faire vivre l’Église*, in *Des ministères pour l’Église*, a cura di J. DORÉ & M. VIDAL, Éd. du Cerf, Parigi 2001, p. 14.

Diaconato

di Alphonse Borras

Come l'episcopato e il presbiterato, il diaconato è un dono di Dio alla sua Chiesa che viene fatto nell'ordinazione. Essa conferisce la *grazia* per il ministero corrispondente ad ogni grado del sacramento dell'ordine.

Tutti i tre gradi istituiscono nel ministero "apostolico" nel senso che s'iscrivono nella scia della missione affidata da Gesù Cristo ai dodici apostoli di essere suoi *testimoni* con la forza del suo Spirito (cf LG 24a; CEC 1536).

Tutti i tre gradi sono al servizio della Chiesa: in essa, e nel contempo di fronte ad essa, vescovi, presbiteri e diaconi rappresentano *sacramentalmente* Cristo venuto per servire e dare la sua vita, riconciliando l'umanità mediante la sua morte e risurrezione per condurla con lo Spirito verso il suo compimento. In virtù della loro partecipazione ministeriale al sacerdozio di Cristo, i vescovi e i presbiteri hanno un ministero *pastorale* di presidenza della comunità e della sua Eucaristia in modo che attraverso di essa si edifichi il corpo ecclesiale di Cristo in cui i battezzati, nutriti dalla Parola di Dio, fanno della loro vita un dono per Dio e gli altri (cf CEC 1554).

I diaconi esercitano un ministero *variegato*, con più facce – la tripla diaconia della Parola, della liturgia e della carità (cf LG 29a; CEC 875, 1588) –, accompagnando i battezzati a diventare un popolo di servitori, seguendo il Cristo servo, per ridare a questo mondo il gusto del servizio che, in definitiva, è sempre dono di sé, cioè un donare *se stesso*. Attraverso un ampio ventaglio di impegni o incarichi affidati loro dal vescovo (cf LG 29a; AG 16f), contribuiscono, per la loro parte, alla *custodia* dell'identità apostolica e quindi evangelica della Chiesa locale. In altri termini, vegliano sull'apostolicità della fede *vissuta*. In comunione con il vescovo e il presbiterio (cf LG 29a).

Essendo il diaconato uno solo (*Rituale ordinazione diaconale*, n. 183), non c'è motivo *teologico* di fare delle differenze tra un seminarista diacono in vista del presbiterato e un diacono permanente, celibe, sposato o vedovo. Tutti sono sacramentalmente configurati a Cristo (cf CEC 1570). Questa configurazione determina uno stile di vita segnato dalla disponibilità e dalla generosità, una trasformazione progressiva della loro esistenza e una santità propria che tocca ad ogni diacono tradurre nei loro stati di vita rispettivi. Il servizio del calice ricorda loro e alla comunità che il Sangue del Signore è la vita offerta nel dono supremo di se stesso. Ricorda che non c'è Eucaristia senza lavanda dei piedi!

Il vescovo riceve il «ministero della comunità» che esercita con l'aiuto del presbiterio e dei diaconi (cf LG 20b).

Il presbiterato, il diaconato e il ministero episcopale sono al servizio della Chiesa locale, sotto la guida del suo pastore, il vescovo, il cui ministero è di mettere in comunione la Chiesa particolare a lui affidata con tutta la Chiesa.

Il vescovo riceve il «ministero della comunità» che esercita con l'aiuto del presbiterio e dei diaconi (cf LG 20b). È importante sottolineare l'articolazione del presbiterato e del diaconato con il ministero episcopale, tutti e tre al servizio della Chiesa locale, sotto la guida del suo pastore, il vescovo, il cui ministero è di mettere in legame, anzi in comunione, la Chiesa particolare a lui affidata con tutta la Chiesa. L'episcopato e il presbiterato sono ministeri pastorali di presidenza del corpo ecclesiale e della sua Eucaristia.

Come il vescovo, i preti significano e realizzano, quanto a loro, la sola e unica mediazione sacerdotale di Cristo, capo del Corpo ecclesiale edificato dallo Spirito Santo. Mediante il loro ministero sacerdotale, il vescovo e i presbiteri sono al servizio del sacerdozio di Cristo che porta i battezzati a diventare un popolo sacerdotale. La loro presidenza è di conseguenza eucaristica. Ma il corpo ecclesiale loro affidato è anche chiamato ad essere profetico e regale, tutti i fedeli essendo stati segnati dallo Spirito santo come discepoli missionari per portare la storia al suo compimento nella riconciliazione di tutta l'umanità.

4. Il diaconato esercitato in modo permanente

Dopo questo breve accenno all'episcopato e al presbiterato, vediamo più da vicino il diaconato che può ormai essere esercitato in modo permanente³. Di fronte alla novità del suo ristabilimento, il Vaticano II non ha potuto presentare una dottrina sufficientemente elaborata; si è accontentato di alcuni elementi sommari per descrivere *teologicamente* il diaconato. Esso è orientato "per il ministero non per il sacerdozio" con la grazia sacramentale propria in vista di una triplice diaconia, esplicitata da numerosi compiti e specificata più in particolare dai doveri della carità e dell'amministrazione (cf LG 29b; AG 16f). «In comunione col Vescovo e il suo presbiterio»

³ Rimando al mio recente studio: A. BORRAS, *Il diaconato permanente: questioni e prospettive*, in «Rivista del Clero italiano» 98, 2017, pp. 86-103.

(LG 29b; cf CDC 1983, c. 757), i diaconi compiono così il loro ministero in qualità di ausiliari del ministero sacerdotale di presidenza del vescovo e dei sacerdoti (CEC 1997, n. 1554) e nel contempo al servizio del sacerdozio comune a tutto il Corpo ecclesiale⁴.

Dall'ultimo concilio, la teologia del diaconato si è però poco a poco precisata fra l'altro grazie alla sua ricezione nella vita delle diocesi dove questo ministero è stato ripristinato nel suo esercizio permanente. Ma nel contempo l'approfondimento è venuto dal magistero pontificale sul diaconato e grazie alla riflessione dottrinale suscitata tanto da esso quanto dalla vita ecclesiale. Si sono ormai chiariti temi come il carattere (*Sacrum diaconatus ordinem* nel 1967 e *Ad pascendum* nel 1972), la configurazione al Cristo o il ministero nel nome di Cristo (CEC del 1997; *Ratio fundamentalis* nel 1998), per cui i diaconi ricevono la forza per servire il popolo di Dio (CEC e nuovo canone 1009 § 3) in modo che non ci sono più motivi gravi per contestare la sacramentalità del diaconato (cf Commissione teologica internazionale nel 2003). Da essa si traggono diverse conseguenze. Ne spunto due.

5. Il diaconato, un ministero "apostolico"

Prima di tutto vorrei sottolineare l'apostolicità del ministero diaconale proprio in virtù dell'ordinazione sacramentale. Dal momento che il diaconato è «sacramento del ministero apostolico» (CEC 1536), esso fa parte integrante del ministero della successione apostolica: i diaconi partecipano a modo loro (lat. *suo modo*) alla missione che gli apostoli e i loro successori hanno ricevuto da Cristo mediante il suo Spirito, attraverso la mediazione ecclesiale⁵. Per mezzo della loro ordinazione, i diaconi partecipano infatti del ministero di testimonianza della fede apostolica, anche se per certi autori il diaconato è apostolico quanto al suo fondamento e non quanto alla sua natura teologica⁶. Il cuore della fede ereditata dagli apostoli è proprio l'amore di Dio nella sua passione per l'umanità!

4 Si veda O. CAGNY de, *Le diacre dans la liturgie romaine: serviteur de l'évêque, serviteur du peuple chrétien*, in «Communio», 26/2, 2001, pp. 53-63.

5 Cf CTI, *Il diaconato. Evoluzione e prospettive*, EV 21/940-1139, ad loc.; cap. IV, IV, 2.

6 *Ivi*, cap. VII, III, 4.

È così che i diaconi contribuiscono, *per la loro parte*, alla salvaguardia e alla promozione dell'identità apostolica e, per questo, evangelica della Chiesa locale. È così che, partecipando al ministero apostolico, contribuiscono alla comunione ecclesiale *in quel luogo* e al legame fra le Chiese poiché attestano l'apostolicità della fede *vissuta*. In comunione con i pastori della Chiesa, i diaconi sono garanti dell'apostolicità mediante la "triplice diaconia della Parola, della liturgia e della carità" di cui non conviene staccare o separare i diversi aspetti.

Ovviamente non si può ridurre la triplice diaconia al servizio liturgico anche se in esso principalmente, ma non esclusivamente, il ministero trova la sua visibilità come servizio del sacerdozio *comune* dell'assemblea – stimolando la partecipazione di tutti e animando la preghiera dei fedeli – e servizio del ministero *sacerdotale* del vescovo e dei presbiteri – essendo i loro ausiliari nel servizio dell'altare affinché l'Eucaristia sia celebrata in verità sboccando nella diaconia di *tutti* nell'attesa del compimento del Regno.

La diaconia della liturgia è intimamente collegata tanto alla diaconia della Parola quanto a quella della carità. Questa trova la sua sorgente nella carità di Dio manifestata nel mistero di Cristo che si è fatto servo fino al dono della sua vita e della sua morte (cf *Mc* 10,45; *Mt* 20,28; *Gv* 15,13-15). La diaconia della Parola comporta un ampio arco di realizzazioni: dalla testimonianza, spesso discreta, delle volte silenziosa, nella vita quotidiana, in particolare nell'ambito del lavoro, negli impegni associativi, nella vita di famiglia alla proclamazione in forma di catechesi, predicazione, omelia, insegnamento, ecc.

Il servizio liturgico dei diaconi è spesso minimalista; merita quindi approfondimento e nel contempo creatività.

Il servizio liturgico dei diaconi è spesso minimalista; merita quindi approfondimento e nel contempo creatività. A questo riguardo, il servizio del calice – presentato,

offerto e elevato – è emblematico di quanto la comunione dei fedeli al sangue di Cristo manifesta e nel contempo suscita il loro impegno a unire la propria esistenza al dono di Cristo per la nostra salvezza. Un modo fra altri di ricordare che non c'è Eucaristia senza lavanda dei piedi! I diaconi invitano così a prendere sul serio la vocazione diaconale di *tutta* la Chiesa come passione per l'umanità.

6. Il diaconato, una abilitazione a servire la Chiesa e la sua missione

Nell'ampio ventaglio della triplice diaconia, i diaconi collaborano al ministero apostolico assumendo degli incarichi o una missione, cioè esercitando un ministero per il quale l'ordinazione li ha *formalmente* – anzi *sacramentalmente* – “abilitati”. Ecco una seconda conseguenza dell'affermazione della sacramentalità.

L'ordinazione di per sé è una abilitazione – una *potestas* – a servire il popolo di Dio, una abilitazione. Occorre qui riportare il nuovo canone 1009 § 3: «Con il sacramento dell'ordine per divina istituzione alcuni tra i fedeli, mediante il carattere indelebile con il quale vengono segnati, sono costituiti ministri sacri; coloro cioè che sono consacrati e destinati a servire, ciascuno nel suo grado, con nuovo e peculiare titolo, il popolo di Dio».

Come i vescovi e i presbiteri, i diaconi sono abilitati per il servizio con il sacramento dell'ordine che procura loro la grazia per compiere il loro ministero, il carattere che li configura al Cristo in quanto servo, per la diaconia di tutto il popolo di Dio. Ciò che specifica il loro ministero in rapporto ai servizi o ministeri assunti dai laici è proprio la loro qualità di garanti dell'apostolicità della fede vissuta. È per questo che essi sono prescelti e destinati in virtù del carattere inerente al sacramento dell'ordine.

La configurazione al Cristo servo fa sì che, attraverso il loro ministero, i diaconi rappresentano sacramentalmente la diaconia di Cristo alla quale è chiamata tutta la Chiesa⁷. Secondo la bella formula del rituale d'ordinazione, i diaconi sono chiamati a compiere la loro funzione «con carità e semplicità di cuore, per aiutare i vescovi e i suoi sacerdoti e fare progredire il popolo cristiano»⁸. Lo fanno progredire nella scia di Cristo sulla strada del Regno essendo come i catalizzatori della diaconia di *tutti*, nel senso che non la creano, ma contribuiscono alla sua “accelerazione”! Essi conducono i battezzati a diventare un popolo di servitori ed essi ridanno a questo mondo il gusto del servi-

7 Cristo continua per mezzo della Chiesa la sua diaconia che non è altro che la sua *kenosi* per la salvezza del mondo (*Fil* 2,7-8; cf *Mt* 12,18; 20,28; *Mc* 10,45; *Gn* 10,17; 15,13-15; *Atti* 4,30; *1P* 4,10).

8 È la seconda questione del dialogo d'impegno; cf PONTIFICALE ROMANO, *L'Ordinazione del vescovo, dei presbiteri, dei diaconi*; riti per un solo diacono n. 228; riti per parecchi diaconi, n. 200.

zio. Svolgono un ruolo d'interfaccia, essendo "sulla soglia", all'incrocio fra Chiesa e storia – fra la comunità e il suo ambiente.

7. Nella pastorale ordinaria o negli avamposti della missione

I diaconi operano nella pastorale ordinaria o negli avamposti della missione, «laddove lo richiede la sollecitudine pastorale».

I diaconi esercitano il loro ministero in funzione delle necessità locali della missione a giudizio del vescovo diocesano. Operano nella pastorale ordinaria o negli avamposti della missione, «laddove lo richiede la sollecitudine pastorale»⁹. Il diaconato per-

manente è una realtà a più facce. Esso dimostra la ricchezza e le potenzialità di questo ministero "permanente" esercitato in diversi e molteplici luoghi d'inserimento. Molti s'impegnano, oltre il loro lavoro professionale, in servizi caritativi o umanitari che vanno dal sociale al medico passando per l'educazione e l'istruzione, in istituzioni pluralistiche o confessionali. Per gli uni l'impegno diaconale non è necessariamente determinato da un fine apostolico; la loro presenza si svolge dentro la vita di tutti i giorni, analogamente a quella dei preti-operai. Ma, a differenza di questi, i diaconi permanenti sono in tale ambiente o in tale istituzione *fin dall'inizio*. Per gli altri c'è, a seconda dei bisogni della Chiesa locale, un invio più formale in questi ambienti associativi, socio-culturali, caritativi o umanitari, magari nel loro ambiente professionale. La loro presenza non è di "puro nascondimento" né di "semplice immersione". Spesso viene percepita positivamente dalle persone che li circondano. Vengono addirittura percepiti come dei ministri della Chiesa che, in forza dell'ordinazione, dicono in modo singolare la sollecitudine di Cristo nei loro ambienti rispettivi.

C'è infine l'impegno dei diaconi al servizio delle parrocchie, per esercitare incarichi ecclesiali. Questi non sono legati soltanto alla liturgia, ma anche all'annuncio della fede, all'azione catechetica e alla direzione pastorale delle comunità. Da questo punto di vista i diaconi esercitano oggi funzioni ecclesiali a seguito della diminuzione del numero dei sacerdoti, e in definitiva la loro visibilità si realizza soprattutto sul piano liturgico.

⁹ Secondo l'espressione della *CTI, ad loc.*, cap. VI *in fine*.

Oltre la diversità di inserimenti c'è anche una varietà di figure diaconali, che possono essere riassunte in tre figure tipiche. Ci sarebbero fra i diaconi dei "samaritani" più sensibili alle necessità del prossimo, "profeti" più sensibili alle sfide collettive o anche "pastori" che esercitano un ruolo d'animazione al servizio delle comunità¹⁰.

Secondo l'incarico (lat. *munus*) o la funzione (lat. *officium*) che è loro affidata o semplicemente nella loro inserzione professionale, i diaconi sono al servizio del raduno ecclesiale *nel mentre si fa*, dal momento che essi schiudono la Chiesa all'opera del Regno nella storia. La loro collaborazione comporta in questo senso una dimensione dinamica nell'accompagnamento del popolo di Dio, *strada facendo*.

Conclusione

I diaconi non sostituiscono i laici e neppure fanno loro concorrenza, ma pongono il loro impegno in Cristo e nel contempo li iscrivono nella sua diaconia per portare la storia al suo compimento. Non cessano d'essere dei battezzati, fratelli in mezzo ai loro fratelli e sorelle, ma, in virtù della loro ordinazione, sono stati stabiliti al servizio della fraternità ecclesiale e della sua missione, in nome di Cristo, con la sua autorità e nella potenza dello Spirito.

Il diaconato s'iscrive per questo fatto nell'apostolicità del ministero in comunione con il ministero di presidenza del vescovo e dei sacerdoti. Esso si articola con il ministero dei pastori essendo al loro servizio e al servizio delle comunità chiamate a entrare nella diaconia di Cristo e ad aprirsi all'azione del suo Spirito.

La figura critica del servo si integra così in quella del pastore, contribuendo in questo modo a manifestare, nell'unità del ministero ordinato, l'indissociabile identità di Cristo, pastore e servo. Il diaconato s'iscrive nella ministerialità della Chiesa, nella sua diver-

Il diaconato si articola con gli altri ministeri per dare alla comunità ecclesiale il gusto del servizio.

sità e nella sua complementarità. Esso si articola con gli altri ministeri affidati a dei laici ed agli operatori pastorali per dare alla comunità ecclesiale il gusto del servizio.

10 Cf K. DEPOORTERE, *Typologie van het permanent diaconaat: een kleurenpalet*, in VAN DER VLOET & R. VANDEBROECK (ed.), *Het permanent diaconaat op zoek naar zichzelf. 35 jaar diakens in Vlaanderen*, Antwerpen, Halewijn 2006. Questo autore fiammingo riprende questa distinzione, ritoccandola leggermente, dal teologo austriaco P.M. ZULEHNER, *Dienende Männer, anstifter zur Solidarität. Diakone in Westeuropa*, Ostfildern, Schwabenverlag 2003.